

PADOVA

e il suo territorio



[Tasse Postali: Tassa Riscossa - Padova C.M.P.] Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Padova
 In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P. - detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.
 Abbonamento annuo - Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Fascicolo separato € 6,00

ANNO XXIX **170** AGOSTO 2014
 rivista di storia arte cultura

La badessa Scolastica, il beato Pellegrino e il *guasto* del 1509

di
Franco Benucci

Un bassorilievo del 1499 conservato al Museo Civico
muto testimone della devozione cittadina al 'secondo Antonio'
e dei traumi e distruzioni provocati dalla guerra cambraica.

La mostra allestita presso i Musei Civici agli Eremitani in occasione del cinquecentenario delle mura di Padova ha proposto al pubblico anche una formella in pietra tenera, giunta al Museo Civico in data e secondo modalità ignote, che dal 2004 è normalmente esposta al Museo d'arti applicate e decorative, nella prima sala di palazzo Zuckermann.¹ La formella, lavorata a bassorilievo e circondata da una cornice dentellata di tradizione medievale, presenta solo qualche leggera scheggiatura e "rappresenta la Madonna che tiene sulle ginocchia il Bambino dinanzi al quale sta genuflesso un pellegrino",² con mantellina, bordone e cappello gettato sulle spalle: al di sotto della parte figurativa, in un comparto epigrafico ulteriormente delimitato da un piatto listello, è incisa una breve iscrizione commemorativa su due righe a tutta pagina, abbastanza ben centrate e redatte in una grafia maiuscola tendente alla capitale epigrafica,³ il cui testo recita:

SCOLASTICA▼
ABB(ATIS)SA▼I▼4▼99▼7▼LVLO

Dal punto di vista epigrafico e della consistenza materiale, il reperto presenta caratteristiche miste, mostrandosi ancora legato, malgrado la data tarda, alla fase di transizione tra Medioevo e piena Rinascenza: verso la seconda lo proiettano il modello alfabetico (una maiuscola pseudocapitale abbastanza incerta e grossolana), il segno interpuntivo utilizzato e forse il motivo iconografico considerato in astratto, ma al primo lo tengono ancorato la presenza della cornice dentellata,

il modo di realizzazione del bassorilievo (in particolare le fattezze e l'aureola della Vergine), le incertezze grafiche (v. n. 3) manifestate in particolare nel *ductus* di T, B, S, A, L e 9 (realizzato nella forma coeleata dell'antica abbreviatura di *cum*) e la stessa punteggiatura nel millesimo (1.4.99.), che rimanda alla tradizione gotica e all'utilizzo delle cifre romane (M.CCCC.IC). Dal punto di vista dell'interpretazione complessiva, con ogni verosimiglianza la formella – oggi del tutto decontestualizzata – costituiva in origine l'elemento di datazione di un ignoto *opus* costruito, in un altrettanto ignoto monastero femminile, al tempo della badessa Scolastica.

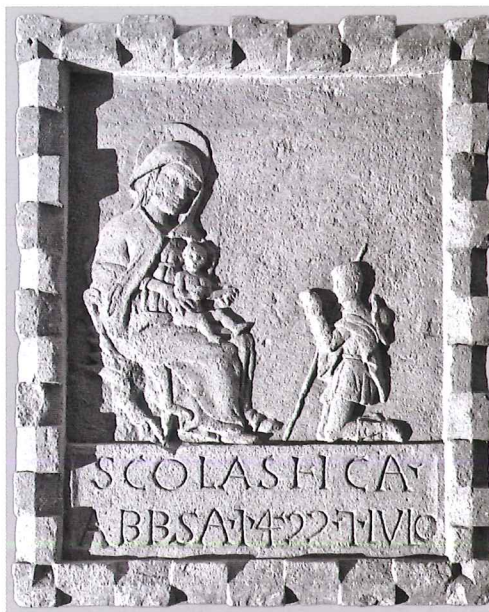
A parte le sintetiche notazioni presenti nel catalogo della mostra (ricavate da una versione preliminare di questa stessa scheda), la formella risulta sostanzialmente inedita e riportata solo nel manoscritto *Catalogo illustrato della raccolta lapidaria* (v. n. 2), che ne offre, con la sommaria descrizione iconografica già citata, un'imprecisa trascrizione diplomatica (quindi senza scioglimento dell'abbreviatura e con IVLO per LVLO e punti mancanti a r. 1 e prima del 4) e la dichiara di "provenienza ignota", dizione sempre ripresa e ripetuta da tutte le successive schede catalografiche del reperto.

Il soggetto iconografico del pellegrino inginocchiato davanti alla Vergine e il dato onomastico della badessa Scolastica suggeriscono tuttavia intuitivamente una provenienza dall'antico monastero benedettino femminile di Santa Maria di Porciglia e del Beato Pellegrino, che sorgeva

nella zona dell'attuale piazzale Boschetti,⁴ e tale ipotesi trova immediata conferma alla verifica documentale: *soror Scolastica de Padua, priorissa* del monastero *sanc- te Marie de Purcilia sive et beati Antonij peregrini* già nel gennaio 1470 – quando l'allora badessa *soror Magdalena de Pa- dua* ne fece iniziare la matricola – “1497 die octavus mensis Martij [all'indomani cioè della morte di suor Maddalena, oc- corsa il 7 marzo 1497] fuit postulata in Abbatissam dicti Monasterij; die xxviii maj fuit perfecta in Abbatissam, die vero xxiiii Junij fuit in Dei nomine solempniter benedicta (notario ser Melchior Lupato, reverendissimi domini Petri Barotij Epi- scopus Paduanus cancellario). 1509 die viii octubris vite sue clausit extremum.”⁵

Il curriculum qui sintetizzato trova con- ferma nei rogiti originali di Melchiorre Lovato,⁶ da cui si apprende anche che l'elezione di suor Scolastica avvenne alla presenza di Leonardo Contarini – dottore in arti, diritto canonico e *sacra pagina*, vi- cario generale *in spiritualibus* del vesco- vo Barozzi – che le impartì poi la solenne benedizione abbaziale, e che il nome al secolo della monaca – *perfecta* nella ca- rica “cum dispensatione supra defectu natalium” concessa dal papa Alessandro VI, cioè di nascita illegittima e verosimil- mente collocata in monastero fin dalla più tenera età, come pare confermare anche la totale assenza di cognome o patronimico, sostituita dalla dizione *de gremio dicti mo- nasterij* – era probabilmente Camilla, ripe- tutamente scritto dal notaio e poi sbarrato e corretto in Scolastica, nome di religione quasi scontato in ambito benedettino.

Morendo il 9 ottobre 1509, la badessa Scolastica fece in tempo a vedere la di- struzione del suo monastero, nel quadro del *guasto* decretato il 21 luglio 1509 dal Senato veneto attorno alla città di Padova in previsione dell'assedio che l'imperatore Massimiliano e i collegati di Cambrai porranno a partire dal 15 settembre di quell'anno, con epicentro delle vicende belliche proprio nella zona di Porciglia, e morì dopo oltre due mesi, certo concitati, vissuti con le sue monache fuori dal cenobio, soli otto giorni dopo la fine dell'as- sedio.⁷ Nel corso del suo abbaziato sono documentate almeno due *priorisse*, suor



Cecilia (ottobre 1497, già *ostiaria* del mo- nastero) e suor Isabetta (aprile e giugno 1502, già sacrestana), mentre le succedette nella carica suor Cristina de Baldis, che si trovò a gestire il lungo ricovero tempora- neo delle monache, tra il 1509 e il 1522, presso l'ospedale dei Santi Giacomo e Cristoforo alla Bovetta, e fu poi destina- taria della bolla papale del 2 dicembre 1527, che definitivamente confermava la traslazione *intra mœnia* del monastero⁸ (la comunità potrà tuttavia raggiungere la sua nuova sede in contrà dell'Arzere, l'attuale via Beato Pellegrino, solo nel 1575, dopo vari decenni di ospitalità presso le conso- relle di San Benedetto Vecchio).

Le risultanze documentali – pur confer- mando in generale la provenienza remota dell'epigrafe dal monastero extramuraneo di Santa Maria di Porciglia, datandola pre- cisamente a due anni e quattro mesi dall'e- lezione di suor Scolastica all'abbaziato – lasciano ignota la provenienza puntuale (nel senso dell'*opus* a cui riferire la data del 7 luglio 1499) del reperto, a proposito della quale pare tuttavia lecito formulare un'ipotesi. Trattandosi di manufatto salva- to dalla rovina del monastero nonostante il suo scarso valore materiale e artistico, e giunto fino a noi attraverso tutte le succes- sive vicissitudini della comunità (ricovero ai Santi Giacomo e Cristoforo, poi a San Benedetto, dal 1575 definitivo insedia- mento nel nuovo *loco* di contrà dell'Ar-

Padova, Musei Civici-
Museo d'arti applicate
e decorative, inv.
Lapidario 344.
Formella a bassorilievo
dal monastero di Santa
Maria di Porciglia
e del Beato Pellegrino.

zere e infine soppressione napoleonica del 1806 e nuova migrazione delle monache a Ognissanti) pare ragionevole pensare che esso avesse a che fare con qualcosa di assai prezioso, 'religiosamente' messo in salvo e condotto con sè ad ogni trasferimento delle religiose, e cioè, con tutta probabilità, con la principale reliquia custodita presso il monastero di Santa Maria di Porciglia, che ne aveva determinato dal 1267 anche il cambio di denominazione comune, ovvero il corpo del beato Antonio dei Manzi, detto 'il Pellegrino'.⁹

Secondo la testimonianza di Michele Savonarola, risalente al 1446 circa, "stat locus in Porcilia – civitatis ortulus est, lapidis iactu segregatus – monialium Marie sancte: ubi quodam ornatissimo in oraculo Peregrini Antonii corpus magna cum veneratione tenetur, qui tot tantisque refulsit miraculis";¹⁰ Angelo Portenari ricorda invece come nel 1509, dovendo lasciare il loro monastero, le monache "andarono ad habitare nella città" portando con sè "li corpi di quelli due beati" (cioè il beato Antonio Pellegrino e il beato Compagno Ongarello, posto in salvo dalla vicina chiesa dei Camaldolesi, abbandonata dai monaci fuggiti a Murano e pure destinata alla demolizione per il *guasto*) e come nel 1575, cessata la loro lunga peregrinazione e in procinto di trasferirsi "nel monastero da loro edificato con titolo del beato Pellegrino nella contrada dell'Argere", "adi 25 di Marzo furono trasportate con solenne processione di tutto il clero, e concorso di tutta la città le reliquie predette in questa chiesa, e furono poste nelli suoi antichi sepolcri di marmo elevati sopra colonne."¹¹

Pare quindi verosimile ipotizzare che l'*opus* fatto realizzare dalla badessa Scolastica nel 1499 fosse una nuova e ancor più *ornatissima* sistemazione dell'*oraculum* del beato Pellegrino, in cui forse il suo "antico sepolcro di marmo" poteva essere stato già allora "elevato sopra colonne", secondo un modello architettonico "riservato a pezzi di grande valore simbolico [...] per figure dal forte valore palladiale", in senso sia religioso che civile, assai in voga a Padova (e altrove) lungo tutto il periodo (pre)umanistico e (proto)rinascimentale,¹² di cui l'allestimento del 1575 nella nuova chiesa "all'Arzere" potrebbe

allora essere stata solo una semplice (e assai anacronistica) riproposizione.

Sconosciute sono anche la data e le modalità di approdo del reperto al Museo, a proposito delle quali è tuttavia possibile formulare una doppia ipotesi, legata alle vicende ottocentesche del monastero del Beato Pellegrino che, dopo la soppressione della comunità nel luglio del 1806, fu destinato "ad uso di caserma" mantenendone solo "in parte" la chiesa, riaperta poi al culto nel 1839.¹³ Nella porzione smantellata si trovava, "in pariete Ecclesiae [...] prope Sacrarium", l'epigrafe che ricordava la demolizione per *Veneto Senatus Consulto* del vecchio cenobio *extra mœnia*, la costruzione del nuovo complesso *intra Urbem* per cura di Daulo Dotto de' Dauli, protettore delle monache, e la consacrazione della cappella della Madonna, celebrata nel 1581 dal vescovo Federico Corner:¹⁴ già nel 1809 quell'iscrizione era stata trasferita nell'atrio della chiesa (già monastica e resa allora parrocchiale) di San Stefano, per essere poi donata al Museo nel marzo 1875, con tutte le altre ivi raccolte, da parte della Deputazione Provinciale, subentrata nella titolarità dell'intero complesso;¹⁵ l'epigrafe è ora conservata nel chiostro Lapidario del Museo d'Arte¹⁶ e si potrebbe forse ipotizzare che anche il reperto qui in esame, sebbene non segnalato dalle fonti dell'epoca, abbia seguito lo stesso percorso.

Più verosimile, assumendo che quanto sopra esposto circa l'origine del manufatto abbia colto nel segno, sembra però l'ipotesi alternativa, che cioè l'iscrizione della badessa Scolastica abbia seguito ancora una volta la migrazione delle monache, e con loro delle sacre spoglie custodite nel soppresso monastero "su l'Arzere", verso la nuova e provvisoria sede del cenobio di Ognissanti, a sua volta soppresso nel 1810, per poi essere ceduta al Museo nel 1864 quando i corpi dei due beati furono definitivamente trasferiti, col titolo parrocchiale, nella nuova chiesa dell'Immacolata (via Belzoni) allora costruita sul sedime della precedente e distrutta chiesa di Santa Maria in Conio,¹⁷ e collocate nei due altari moderni tuttora esistenti, dove non vi era più posto (né senso) per le testimonianze tardo-medievali della precedente sistema-



Padova, Cappella degli Scrovegni. Giotto, *Giudizio universale*, particolare col beato Antonio Pellegrino (1304-05).



Padova, Musei Civico-Museo d'Arte Medievale e Moderna, deposito temporaneo Altavita-IRA. Giusto de' Menabuoi (attr.), *Il beato Antonio Pellegrino* (affresco staccato, 1375 c.).

zione (resta tuttavia incomprensibile come di questa significativa donazione non sia rimasta traccia evidente nella documentazione del Museo). □

1) Il manufatto appartiene alla collezione lapidaria del Museo d'Arte Medievale e Moderna e reca il n. inv. 344: è realizzato in pietra di Vicenza (varietà Nanto assai compatta, con numerosi noduli algali) e misura h 55,5x45x14 cm.

2) A. Moschetti - F. Cordenons, *Museo Civico di Padova. Catalogo illustrato della raccolta lapidaria*, Padova, Direzione dei Musei Civici, manoscritto, 1897 (-1915 circa, con aggiunte posteriori di altre mani), alla voce.

3) Dimensioni h 11x36,5 cm, margine destro e sinistro 0+2 cm, spazio interlineare 2 cm, altezza media delle lettere: 3 cm (minimo 2,5 - massimo 3,5). Oltre all'interpunzione a triangolo tra parole e nella data, alla normale contrazione ABBSA e al nesso inclusivo L° di r. 2, dal punto di vista paleografico si segnalano le aste diagonali leggermente arcuate della seconda e quarta occorrenza di A, le anse asimmetriche di S e di B, la T trasversale (forse notata come minuscola in fase di *ordinatio*), la foggia delle L e delle cifre, ecc. Dal punto di vista linguistico, se la voce *abbatissa* (e non **ba(d)es(s)ia*) qualifica il testo come latino, va segnalata la grafia *lulo*, che riflette verosimilmente un volgarismo del tipo di *luljo/luglio*.

4) Sul monastero, cf. A. Portenari, *Della felicità di Padova libri nove*, Padova, P.P. Tozzi, 1623, pp. 481-483; G. Toffanin, *Cento chiese padovane scomparse*, Padova, Editoriale Programma, 1988, pp. 123, 152-153, con ulteriore bibliografia, da integrare tuttavia con le risultanze documentarie qui nel seguito citate, relative alle travagliate vicende del 1509-1527.

5) *Matricula et capitulum sororum professorum in monasterio sancte Marie de Porcilia sive beati Antonij peregrini sub regimine venerabilis et religiose domine sororis Magdalene Dei gratia abatisse dicti loci* (1470-XVIII sec., ms. Padova, Biblioteca Civica, BP 948), f. 26r.

6) Si leggono rispettivamente in Padova, Archivio di Stato (= ASPd), *Notarile*, b. 3391, f. 274r; Padova, Archivio della Curia Vescovile, *Diversorum I*, b. 44, ff. 313r-314v, 323v-324v.

7) Su tali vicende cfr. A. Lenci, *Il leone, l'aquila e gatta. Venezia e la Lega di Cambrai. Guerra e fortificazioni dalla battaglia di Agnadello all'assedio di Padova del 1509*, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 154-158, 163-187.

8) La documentazione della vicenda in ASPd, *Corporazioni religiose soppresse-Beato Antonio Pellegrino*, b. 3, ff. 25-26, 37-38; b. 109, perg. 59, 62, 63, 74.

9) Cfr. al riguardo A. Rigon, *L'altro Antonio. Devozione e patriottismo comunale nella genesi e nella diffusione del culto per il beato Antonio il Pellegrino* († 1267), in A. Rigon, *Dal Libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medioevale*, Roma, Viella, 2002, pp. 191-212; D. Gallo (cur.), *Per André Vauchez. I miracoli di Antonio il Pellegrino da Padova (1267-1270)*, Padova, Il Poligrafo, 2003. Traiamo da quest'ultimo anche gli esempi di rappresentazione del beato Pellegrino che illustrano queste pagine, a utile confronto col motivo iconografico della formella in esame; per il tondo raffigurante il beato Antonio, attribuito a Giusto de' Menabuoi, cf. *Giotto et l'art à Padoue au XIV^e siècle. La Chapelle des Scrovegni*, Gand, Snoeck, 2003, pp. 122-123 (scheda di F. Pellegrini).

10) M. Savonarola, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di A.



Segarizzi, Città di Castello, Lapi, 1902 (*RIS*², 24.xv), p. 17.

11) Portenari, *Della felicità di Padova*, cit., p. 482. Cfr. anche A. Cittadella, *Descrizione di Padova e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutarissimo MDCV* [...], a cura di G. Beltrame, Conselve, Veneta, 1993, p. 80: "la chiesa del B. Pellegrino all'Arzere di monache 45 nere della regola di S. Benedetto [...] ha due corpi [che] erano nelli guasti, cioè il B. Antonio Manzoni Pellegrino [...] e il B. Compagno Ongarello, [...] qual ivi è intiero su l'Arzere dove si trasportarono, [...] ha quattro altari con le due arche marmoree".

12) M.M. Donato, *Dal progetto del mausoleo di Livio agli Uomini illustri "ad fores renovati Iustitii": celebrazione civica a Padova all'inizio della dominazione veneta*, in T. Franco - G. Valenzano (curr.), *De lapidibus sententiae. Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 111-129, 479-482: citiamo da pp. 115-116.

13) Cfr. C. Bellinati - L. Puppi (curr.), *Padova. Basiliche e chiese*, I-II, Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 47-48, 50, 58.

14) Portenari, *Felicità di Padova*, p. 482; J.F. Tomasini, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae* [...], Padova, S. Sardi, 1649, p. 116 nr. 1; J. Salomonio, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae* [...], Padova, G.B. Cesari, 1701, p. 175 nr. 1.

15) Cfr. *Iscrizioni lapidarie raccolte e collocate l'anno 1809 nell'atrio della chiesa parrocchiale di Santo Stefano di Padova*, Padova, Penada, 1810, p. vi; A. Gloria, *Del Museo Civico di Padova. Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Padova, Minerva, 1880, p. 32. Sulle vicende dell'ex-monastero di San Stefano, v. Toffanin, *Cento chiese*, pp. 174-175; A. dal Porto, *Palazzo Santo Stefano, sede dell'Amministrazione Provinciale*, «Padova e il suo territorio», 49 (giugno 1994), pp. 34-36; *Palazzo Santo Stefano, sede dell'Amministrazione Provinciale*, Padova, La Galaverna 1996, pp. 21-83 (saggi di L. Gaffuri e P. Valgimigli).

16) N. inv. 376: cf. D. Banzato-F. Pellegrini, *Il Lapidario del Museo d'Arte Medievale e Moderna di Padova*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 25.

17) Al riguardo, cfr. Bellinati-Puppi, *Basiliche e chiese*, pp. 55, 59, 330-331 (scheda di R. Maschio), 337-339 (scheda di G. Bresciani Alvarez), 368-369 (scheda di R. Maschio); Toffanin, *Cento Chiese*, pp. 124-125.

Padova, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse-Beato Antonio Pellegrino*, b. 105, f. 2r. Iniziale miniata dalla Vita beati Antonij Peregrini de Padua scritta da Sicco Polenton (copia del 1446 da originale del 1436-37).